Dialogo sopra *Il catalogo per soggetti* di Carlo Revelli

Alberto Cheti

L'esperienza attuale ci permette di riconoscere nel passato potenzialità ancora inespresse o solo affioranti (*Carlo Revelli*)

Cercare di definire i punti per noi caratteristici di una tradizione culturale è cercare di dipingere il nostro autoritratto (*Luigi Crocetti*)

LUIGI – Amico carissimo, è molto tempo che non c'incontriamo. Sono felice di vederti. Ricordo affettuosamente i tempi di lavoro in comune.
GIOVANNI – E' il medesimo stato d'animo, il ricordo del lavoro comune, che mi ha spinto, prima di uscire di biblioteca, a salire le scale e ad affacciarmi nella stanza che una volta era il tuo ufficio. Non pensavo però d'incontrarti. Anch'io sono felice di vederti. Sono passati tanti anni. Ma ho conservato il contatto con te, leggendo i tuoi scritti.
LUIGI – Accomodati. Stavo sfogliando un bel libro, prima che tu arrivassi.
GIOVANNI – Posso sapere di che si tratta?
LUIGI – Dell'edizione anastatica dell'opera di Carlo Revelli (*Il catalogo per soggetti*). Era stata pensata, tempo addietro, per farne omaggio all'autore, in occasione dei suoi ottant'anni, e anche per offrire ai bibliotecari italiani l'opportunità di entrare in possesso di un libro

JLIS.it. Vol. 3, n. 1 (Giugno/June 2012).
DOI: 10.4403/jlis.it-4816

assente dalle librerie da almeno tre decennî.
GIOVANNI – L'ho vista anch'io, con quella bella veste grigio oro che contraddistingue i volumi della collana e che suppongo voglia indicare un contenuto importante, annunciare una preziosa eredità. Quest'opera ha accompagnato la nostra formazione professionale. Durante le tue lezioni sulla soggettazione, capitava spesso di chiederci, di fronte a un problema: qual è la spiegazione che ne dà Revelli? Che si trattasse, per esempio, di stabilire il soggetto vero del documento, nell'incertezza tra la scienza e il suo oggetto, oppure di decidere la forma corretta dell'intestazione, nell'incertezza se dare la precedenza al nome geografico o al nome comune, *Il catalogo per soggetti* rappresentava per noi un punto di riferimento obbligato. . . Ora però mi chiedo: quale utilità può avere leggere o rileggere oggi un'opera di quarant'anni fa su un tema così sensibile agli sviluppi teorici e ai cambiamenti tecnologici verificatisi nel campo della catalogazione e dell'organizzazione dei cataloghi? Non ci hai invitato a considerare la biblioteconomia, in quanto disciplina-ombrello, come astorica, per necessità funzionali, o, meglio, sempre e solo contemporanea all'età in cui agisce? Non ne consegue che le conoscenze biblioteconomiche debbano servire, in ogni epoca, a creare gli strumenti più efficaci per maneggiare la cultura?
LUIGI – Astorica non significa priva di tradizione. Anzi, la sicurezza, l'esattezza, la precisione, che dovrebbero essere lo stile della biblioteca, si misurano sulla conoscenza della tradizione: la biblioteca inevitabilmente si pone come tradizione, non importa se antica o recente, o addirittura contemporanea, poiché sempre di una tradizione si tratta. Sta a noi, al nostro modo di guardare il passato, riconoscerla, distinguendo ciò che del passato serve ai bisogni d'oggi da ciò che, al contrario, non ci suggerisce nulla o ha conseguenze sul presente che giudichiamo inaccettabili.
GIOVANNI – Sono d'accordo. Lo sguardo di cui parli è uno sguardo

rivolto al tempo stesso al passato e alla contemporaneità. E' come se le parole, sotto questo sguardo, fossero messe in tensione tra due polarità, fino a quando non risuonano di accenti nuovi, prima inavvertiti, non assumono un rilievo e una prospettiva particolari. Ci sembra, allora, di essere sulla buona strada per intenderle veramente. Non succede subito, però. Il più delle volte occorre leggere e ascoltare a più riprese, anche a distanza di tempo. Di questa esperienza chiamo *risonanza* il momento percettivo, *riconoscenza* quello cognitivo.
LUIGI – In fondo, si tratta di un'esperienza comune, no? A parte i nomi, un po' singolari, che usi per identificarla. Di un libro ci si appropria a tappe. Leggendo a tappe, o anche leggendo senza sosta, ma poi tornandoci sopra a distanza (per i libri veramente importanti, anche a distanza di anni). Per questo, ho raccomandato ai bibliotecarî l'appropriazione direi fisica del libro, la sua costante presenza, la sua perpetua disponibilità, che sole possono garantire quella molteplicità di occasioni, fuori della fretta e della programmazione, necessaria alla totale acquisizione mentale di un'opera.
GIOVANNI – Il messaggio è chiaro. Tuttavia, tornando al tema della tradizione, si deve ammettere che tra il passato e l'oggi sembra essersi determinato uno iato, una frattura insanabile, causata soprattutto dalla rivoluzione informatica.
LUIGI – Negli ambienti d'oggi troneggiano gli elaboratori. Con essi sappiamo di essere (ma forse converrebbe ormai dire essere stati) coinvolti in una vera svolta tecnologica, di dimensioni e intensità non paragonabile alle varie svolte precedenti. Due aspetti ci riguardano più direttamente: le capacità di registrazione e quelle di comunicazione, che sono aumentate a dismisura. Queste hanno conseguenze dirette anche sul lavoro bibliotecario. Cadono regole, divenute in breve tempo obsolete perché "economiche" e non "logiche", si sfasciano un poco i codici di catalogazione, è possibile

concepire in maniera nuova i cataloghi e qualsiasi altro genere d'indice, si è diffuso il fenomeno della catalogazione derivata... Tuttavia, la biblioteconomia non risiede nelle regole che ha elaborato per secoli, ma nel fatto che quelle regole derivano dalle possibilità e dai modi di ricerca sviluppati nei millennî dalla specie umana; nella logica del cartografo e in quella del linguista, che significano esattezza e standardizzazione. Come nella cartografia, i suoi dati continuano a pretendere l'esattezza e a voler essere offerti in forma congrua; i nomi e le configurazioni cercate debbono essere cercabili e trovabili secondo sistemi predisposti d'identificazione e di localizzazione. Quanto alla lingua, quella che si parla tra le biblioteche non è la nostra lingua personale, la nostra *parole*; è inane disquisire di linguaggio della biblioteca se ogni biblioteca ne ha poi uno suo proprio. In una disciplina eminentemente formale come la biblioteconomia il linguaggio comprensibile non può nascere che dall'accordo dei parlanti.
GIOVANNI – Dunque, se ho ben compreso, l'appellativo astorico, riferito alla biblioteconomia, comporta quasi un'attenuazione degli effetti che su di essa hanno certi cambiamenti tecnologici.
LUIGI – Sì. Le sue conoscenze seguono sviluppi logici, piuttosto che quantitativi, alcuni acquisiti storicamente, e cioè culturali, altri forse di carattere addirittura biologico e proprî della mente umana. Perciò lo iato di cui parli non esiste, oppure si riduce al dover avere confidenza con strumenti prima impensabili.
GIOVANNI – L'abbiamo presa un po' alla larga, ma devo ammettere che questo preambolo mi ha ben disposto nei confronti dell'oggetto del nostro colloquio. Dimmi, allora, quali sono oggi i motivi di interesse di quest'opera di Revelli.
LUIGI – Tralascio d'insistere su quelli storico-bibliografici, su cui possiamo essere tutti d'accordo. Prendi, per esempio, il paragrafo sui rapporti tra catalogo per soggetti e catalogo sistematico e avrai

su questo punto un quadro dello stato della discussione all'epoca, sintetico ma completo, da cui partire per apprezzarne gli sviluppi successivi. Piuttosto, voglio farti notare un dettaglio, piccolo ma significativo: la sorprendente convergenza tra il titolo del saggio introduttivo (Esattezza e praticità) e l'inizio della nuova prefazione autoriale, che dice:

> Nella mia esperienza l'interesse nei riguardi della catalogazione per soggetti è legato intimamente con il servizio al pubblico. Non è questa in particolare un'eccezione nel confronto con gli altri lavori in biblioteca, ma i lunghi anni trascorsi a contatto diretto con i lettori mi hanno insegnato a non separare gli aspetti teorici, scientifici se vogliamo usare questa parola, dai risultati pratici derivati dagli strumenti messi a loro disposizione, la cui organizzazione dev'essere tale da giustificarne l'esistenza.

Come vedi, entrambi i punti colgono un motivo chiave di quest'opera: unire esattezza e praticità, trovare il giusto equilibrio tra l'interesse teorico e quello pratico, seguire soluzioni logiche senza rinunciare a valutarne l'utilità ai fini della ricerca, adottare regole coerenti senza perdere di vista le esigenze del pubblico. Questo insegnamento è tanto più importante in quanto tutto ciò che dovrebbe rispondere al concetto di servizio da noi non funziona. La società ha cominciato a non comprendere più l'utilità, l'importanza dei grandi depositi del sapere conservati nelle nostre biblioteche, ingestiti e/o ingestibili. La società chiede che siano servizî. Quando vogliamo che accanto ai tesori antichi si accumulino quelli moderni, che gli uni siano posti in relazione con gli altri e insieme interagiscano creando informazione e cultura, bisogna costruire servizî.
GIOVANNI – All'epoca in cui uscì *Il catalogo per soggetti*, gli inizi degli anni Settanta, fu anche una lezione anticipatrice, lungimirante verso la primavera delle biblioteche pubbliche italiane che ancora doveva arrivare. Oggi, per dirla in modo un po' pedissequo, po-

tremmo sintetizzarla così: identificare il soggetto di un documento, esprimerlo mentalmente in un enunciato e rappresentarlo coestensivamente in una stringa, controllare e collegare i termini che ne fanno parte in un vocabolario sono operazioni intermedie di un processo unitario, che ha come obiettivo il recupero ottimale di documenti pertinenti alla richiesta di un utente. I principi e le regole che le governano hanno un duplice compito: assicurare la coerenza interna del processo e, al tempo stesso, concorrere al risultato finale. Prestazioni di processo e prestazioni di servizio, le une in funzione delle altre – direbbe un esperto di management. Dalle nozioni che chiamiamo *uniformità*, *univocità*, *esaustività*, *coestensione*, *specificità*, *predittività* scaturiscono, infatti, altrettante direttive operative da cui dipendono i requisiti funzionali e la qualità dell'indicizzazione per soggetto. Occorre però vedere anche l'altra faccia della medaglia: se ai principi e alle regole chiediamo conto della loro efficacia, oltre che della loro coerenza, dalla pratica dobbiamo pretendere che si evitino le scorciatoie, le soluzioni empiriche. . . Ma ora torniamo al libro di Revelli. Dalla sua prima uscita a oggi non hanno fatto la loro comparsa solo gli elaboratori. Pensa agli standard internazionali, intorno alla metà degli anni Ottanta: da qualche tempo sono già tutti in fase di revisione, per adeguarli a un obiettivo cruciale, l'interoperabilità. E la *Guida GRIS*, il Nuovo soggettario?
LUIGI – E' vero, ma non sono proprio le successive acquisizioni a far nascere nuove domande da porre a un libro come questo? O pensi che la sua comprensione si sia esaurita con le domande di allora?
GIOVANNI – Quali sono queste nuove domande?
LUIGI – Non ho una risposta bell'e pronta. Posso solo fornirti degli appigli, suggerendoti la lettura di qualche brano del libro, dov'è presumibile trovare indizî utili, più probabili in quei passaggi del testo che si prestano a una duplice interpretazione: ancorata al passato, ossia aderente al contesto culturale, biblioteconomico, organizzativo

e tecnologico in cui è nata l'opera, e proiettata verso il futuro, ossia anticipatrice degli sviluppi successivi della teoria e della pratica dell'indicizzazione per soggetto. Forse, il primo paragrafo del quarto capitolo su *La determinazione del soggetto*, un tema di cui ci siamo occupati a lungo entrambi, può essere un buon inizio... Ne possiamo riparlare tra qualche giorno, se sei d'accordo.
GIOVANNI – Ben volentieri.
LUIGI – Potremmo incontrarci di nuovo qui, mercoledì prossimo, alla stessa ora.
GIOVANNI – Allora, a mercoledì.

* * *

GIOVANNI – Ho letto i tre capitoli centrali del libro di Revelli, dedicati ai problemi tecnici della soggettazione, diciamo, alle tre operazioni fondamentali in cui si articola questa attività. Poi sono tornato all'inizio, proprio al punto che mi avevi segnalato, e ho indugiato su un brano che mi sembra esprimere con chiarezza e lungimiranza i principi che governano l'indicizzazione per soggetto. Non è breve, ma temo che a riassumerlo si corra il rischio di sminuirne la portata.

> Perché un catalogo per soggetti risponda alle esigenze per cui è stato formato, occorre in primo luogo che chi vi lavora sia persona in grado di analizzare rapidamente il contenuto di un'opera e di esprimerlo poi in modo sintetico e tale da poter essere reperito facilmente; l'esistenza di un elenco di voci non esime il catalogatore dal compito di individuare l'oggetto dell'opera, per dargli forma concreta attraverso un'intestazione ricavata dal soggettario. A questo si aggiunga che i problemi uguali devono essere sempre risolti allo stesso modo e che i problemi analoghi devono sempre trovare una soluzione analoga, il che significa che ogni intestazione si deve riferire a opere o

> parti di opere di contenuto uguale, non assegnabile a nessun'altra intestazione. Significa anche che se a un problema relativo all'intestazione si dà una certa soluzione, è indispensabile per l'uniformità del catalogo comportarsi in modo conseguente in presenza di problemi che, con altri termini, presentino il medesimo meccanismo logico. Questa uniformità di comportamento all'interno del catalogo è determinante per la sua buona riuscita.

Vi sono tre passaggi da sottolineare: a problemi uguali soluzioni uguali, a problemi analoghi soluzioni analoghe, problemi e soluzioni analoghe in presenza del medesimo meccanismo logico.
LUIGI – Che significa? Spiegati meglio.
GIOVANNI – Il primo passaggio cade sotto il campo di applicazione dei principi di uniformità (un soggetto un'intestazione) e di univocità (un'intestazione un soggetto), poiché sono proprio questi principi a garantire l'identità del soggetto e della sua rappresentazione. Ne consegue anche che a opere diverse, ma di contenuto uguale, ossia che hanno lo stesso soggetto, debba essere assegnata la stessa intestazione. L'analogia, invece, ha a che fare con soggetti diversi e, dunque, con intestazioni diverse, che, tuttavia, presentando lo stesso meccanismo logico, devono avere una forma analoga. Si tratta dell'articolazione di quella uniformità di comportamento da cui dipende la buona riuscita del catalogo: uniformità e univocità dell'intestazione, coerenza dell'analisi concettuale dei documenti, predittività delle forme di rappresentazione dei soggetti. Uno stesso requisito applicato a referenti diversi, rispettivamente: la singola unità del linguaggio (termine o stringa), gli enunciati di soggetto, il linguaggio nel suo insieme (vocabolario e sintassi).
LUIGI – Ammetto che il brano letto è una sintesi efficace dei principî a cui deve ispirarsi l'indicizzazione per soggetto. Ma che cosa c'è di particolarmente originale in queste raccomandazioni?
GIOVANNI – Mi ha colpito il richiamo alla necessità di compor-

tarsi in modo conseguente in presenza di problemi che, con altri termini, presentino il medesimo meccanismo logico. Cos'è questo meccanismo logico, su cui si basa l'analogia dei problemi e delle loro soluzioni?
LUIGI – Non vorrei che tu corressi il rischio di partire subito con il piede sbagliato. Non ricordi la critica di Serrai proprio al modo in cui Revelli adopera il termine logica?
GIOVANNI – Sono andato a rileggere le pagine di *Indici logica e linguaggio* a cui ti riferisci. Per la verità, prendono le mosse dal capoverso immediatamente successivo, che dà luogo a una disamina di Serrai sulla natura logica del processo di indicizzazione come un processo di abduzione. Ma affrontare ora questo tema ci porterebbe troppo lontano. Della riflessione di Serrai ho colto, invece, l'invito iniziale a delimitare l'ambito entro il quale il termine logico può acquistare un preciso valore di interpretazione e una netta funzione di chiarificazione.[1] Come interpretare, dunque, il meccanismo logico a cui si riferisce Revelli? E' il meccanismo, mi pare, che sottostà alle regole che anni più tardi saranno poste alla nostra attenzione dagli standard internazionali. Si costruisce la regola su un criterio (caratteristica, proprietà, funzione, relazione) di natura prevalentemente linguistica (grammaticale, semantica, sintattica), applicabile alla generalità dei casi: per esempio, il criterio della *numerabilità* per stabilire la forma plurale o singolare dei termini. Si verifica la rispondenza del singolo caso a quel criterio – ossia, se il termine è numerabile o non numerabile – e si applica a esso la regola. L'insieme dei casi che soddisfano la medesima condizione – per esempio, l'insieme dei termini numerabili – avrà, dunque, una soluzione analoga.
LUIGI – Com'è attestato il funzionamento di questo meccanismo

[1] Per la discussione sull'uso di "logica" e "processo logico" in quest'opera di Revelli, v. Serrai (p. 48-53).

nell'opera di Revelli?
GIOVANNI – Be', devo ancora approfondire. Un punto preciso però mi ha dato subito nell'occhio, là dove, nel capitolo su *La forma dell'intestazione*, si analizza la natura delle sottovoci. Revelli individua una condizione generale di ammissibilità delle sottovoci e alcune loro funzioni specifiche. La condizione generale stabilisce che una sottovoce non possa riferirsi a un soggetto solo. Infatti, se così fosse, dovrebbe affrancarsene, diventando essa stessa una voce autonoma e indipendente, senza che con ciò venga compromessa l'integrità del soggetto. Nel caso, per esempio, di *Ruote per automobili*, il termine *ruote* di per sé non si riferisce solo alle *automobili*, potendo indicare anche la parte di altri tipi di macchinari; dunque, è ammissibile come suddivisione di *Automobili*, anzi necessaria, se si vuole distinguere le ruote per automobili dalle ruote in generale o da altri tipi di ruote. Non si può ammettere, invece, *Cuore* come sottovoce di *Apparato circolatorio*, poiché nel significato del primo termine è già implicito il secondo, che perciò non ha bisogno di essere esplicitato nella voce per preservare il senso di questa appartenenza e con esso l'integrità del soggetto. Dunque, il non potersi riferire a un soggetto solo da parte di una sottovoce, secondo l'espressione di Revelli, rappresenta il discrimine tra relazioni esplicite e implicite, tra relazioni sintattiche e semantiche. Revelli però ammette: la constatazione che la sottovoce non può riferirsi a un soggetto solo è un elemento che permette di escludere innumerevoli espressioni dal numero delle sottovoci, ma che non permette di stabilire con certezza se una certa espressione possa essere considerata sottovoce. In altre parole, il criterio consente di stabilire se una certa relazione debba essere indicata esplicitamente nella voce di soggetto, ma non in quale ordine debbano essere citati i termini correlati. Ecco, allora, che vengono in soccorso le funzioni specifiche, le quali identificano, seppure in modo non formalizzato, nozioni riconducibili ai ruoli

sintattici: parti, proprietà, condizioni, attività, aspetti, punti di vista, forme.

> Le sottovoci sono sempre espressioni generiche, applicabili come tali a una o più categorie di soggetti o addirittura a tutti i soggetti (ad esempio, *Bibliografia*) e ne possono esprimere una condizione (*Usi e costumi*), una fase della lavorazione (*Pavimentazione*), un aspetto storico (*Politica estera*), un punto di vista (*Concezione marxista*), ecc.

E' riconoscibile qui, in forma embrionale, quel meccanismo logico per stabilire l'ordine di citazione dei termini nella stringa di soggetto che abbiamo conosciuto nel PRECIS, poi adottato nella *Guida GRIS* e applicato nel Nuovo soggettario.[2]
LUIGI – Alla logica si fa riferimento spesso in queste pagine di Revelli, come antidoto alle soluzioni empiriche. A essa, tuttavia, fa da contrappeso l'uso comune del linguaggio, il cui richiamo serve a evitare arbitrî linguistici, ossia espressioni insolite, inaccettabili, oltre che a preservare il rapporto biunivoco tra termine e concetto. Su questo vorrei leggerti un altro brano del libro:

[2] L'accostamento tra le funzioni attribuite da Revelli alle sottovoci e i ruoli sintattici del PRECIS e della *Guida GRIS* può risultare, dal modo spiccio e il tono perentorio di Giovanni, un po' troppo ravvicinato. Per ristabilire le giuste distanze e proporzioni, si veda l'inquadramento dei modelli sintattici nell'indicizzazione per soggetto delineato, in modo sintetico ma efficace, da Stefano Tartaglia (Tartaglia, p. 329-333). Per un'analisi delle suddivisioni in termini di ruoli, si rinvia a *Il catalogo* (Revelli e Visintin, p. 283-290) e allo *Studio di fattibilità sul rinnovamento del Soggettario* (Biblioteca nazionale centrale di Firenze, p. 153-186). La conoscenza delle politiche di indicizzazione della Bibliografia nazionale italiana, comprese le scelte sul piano sintattico, in relazione ai caratteri e all'evoluzione della produzione editoriale, ai mutamenti culturali, linguistici e della comunicazione sociale, non può prescindere dalla lettura del volume di Anna Lucarelli (*Produzione editoriale e indicizzazione per soggetto: l'esperienza della Bibliografia nazionale italiana*).

> Occorre quindi non solo dare un nome al concetto che già esiste nel nostro intelletto, ma stabilire tra questo nome, o meglio, tra questa espressione e il concetto stesso un rapporto reciproco, in conformità con il quale il concetto non possa essere espresso che con quell'intestazione determinata e quell'intestazione determinata non possa essere la rappresentazione che di quel solo concetto, secondo un'identità accettata dall'uso comune; «il significato d'una parola non dipende dunque dall'uso di un individuo *uti singulus*, ma dall'uso di un individuo in quanto inserito in una certa comunità storica e quindi da ciò obbligato. . . a evitare ogni arbitrio individuale nell'attribuire un significato a una parola».

L'ultima frase è una citazione dall'*Introduzione alla semantica* di Tullio De Mauro. A prima vista questo principio può apparire di non grande peso, quasi ovvio. Ma che cosa significa in realtà? Significa l'adesione strettissima, completa per quanto è possibile, della soggettazione al sistema linguistico in cui la soggettazione stessa si trova a operare. Nel nostro caso, naturalmente, al sistema linguistico dell'Italia contemporanea. Perché questo? Se vogliamo che *Soggettario* e soggettazione ci restituiscano un'immagine non deformata e deformante della realtà sulla quale operano, in questo caso della nostra cultura, l'unica garanzia che troveremo a questa rispondenza sarà nell'esclusione d'ogni arbitrio di carattere linguistico. Un uso linguistico arbitrario si traduce sempre in un arbitrio scientifico.
GIOVANNI – Chiarissimo. C'è un altro elemento, nel libro di Revelli, che fa da contrappeso alla logica: il giudizio sul punto di accesso più probabile, sull'utilità ai fini della ricerca derivante dall'avere l'uno o l'altro termine in prima posizione nella voce di soggetto. Si tratta, insomma, di una *logica temperata*: dall'uso linguistico e dal criterio dell'accessibilità. Questo secondo elemento presenta però un profilo sfaccettato. Per un verso, il requisito è soddisfatto dall'*uso comune* stesso.

> Il bibliotecario dovrà badare, dal canto suo, a fissare le norme più semplici possibili, non in contrasto fra loro, e a stabilire intestazioni accettabili, ammesse dall'uso comune, tali cioè che il lettore che desideri un libro su quell'argomento le cerchi con probabilità nel catalogo.

Per altri versi, invece, costringe a rimettere in discussione il ragionamento logico che dovrebbe portare all'individuazione del soggetto vero e alla scelta della forma corretta dell'intestazione.
LUIGI – Fammi alcuni esempî.
GIOVANNI – *Liguria-Geologia*, *Milano-Duomo*, *Diabete-Dietetica*, *Tumore-Polmone*, ecc.: caso per caso, Revelli fa notare come il pensiero della probabile ricerca da parte dei lettori pesi sulle scelte relative all'individuazione e rappresentazione del soggetto e ci segnala quando le considerazioni pratiche prevalgono sulle ragioni logiche. L'insistenza su questo aspetto, della *praticità*, finisce paradossalmente per rafforzare in noi l'esigenza delle regole più di quanto non emerga dall'illustrazione della loro *esattezza*. Oggi, con la molteplicità e la modularità degli accessi rese possibili dall'informatica, il mix di esattezza e praticità si compone in altro modo... Ma questo è già detto nel saggio introduttivo e non importa insistervi qui... Si è fatto tardi, ora devo andare... Perché non ci vediamo ancora una volta? Hai qualche altro suggerimento di lettura da darmi?
LUIGI – Sarei interessato a conoscere la tua opinione sul brano iniziale del secondo paragrafo del quarto capitolo... Allora a mercoledì prossimo, stessa ora.

* * *

GIOVANNI – Scusa il ritardo. E' molto che aspetti? Sono sempre di corsa... Però, ho svolto il compito che mi avevi dato.
LUIGI – Non preoccuparti. Accomodati. Vogliamo rileggere insieme il brano su cui c'eravamo lasciati la volta scorsa?

> In questo senso il principio della scheda unica, in sé non peculiare del catalogo alfabetico, appare come una sua esigenza particolare: «Un solo argomento non può essere rappresentato che da un solo soggetto», proposizione riaffermata più recentemente da Harry Dewey: «solo un'intestazione di soggetto rappresenterà ogni singolo argomento, non importa in quali diversi modi questo concetto possa essere descritto nei titoli dei libri». Per questo motivo è suggeribile che alle opere unitarie sia sempre assegnata una sola intestazione per soggetto e che gli eventuali altri punti di vista si ricavino dalla rete dei richiami, che collegano le voci, e non le opere, tra di loro. Se poi esistono punti del libro particolarmente sviluppati dall'autore, questi potranno dar luogo ad altre intestazioni, che ovviamente non si riferiranno all'insieme dell'opera.

In che senso, secondo te, il principio della scheda unica è un'esigenza particolare del catalogo per soggetti?
GIOVANNI – In effetti, per comprenderlo occorre partire dalla fine del paragrafo precedente: compito primo del catalogo per soggetti è quello di indicare direttamente le opere che trattano dell'argomento desiderato, senza doverlo inscrivere in una cerchia più ampia di argomenti sovraordinati o coordinati. E' questo contenuto specifico dell'opera a essere rappresentato nel catalogo con una scheda unica, quando l'opera è unitaria. Un solo argomento un solo soggetto e un'unica scheda. La definizione, citata nel brano appena letto, è di Enrico Jahier, millenovecentotrentotto.[3] Il ragionamento di Revelli si conclude poi con la raccomandazione che eventuali altri punti di vista si ricavino dalla rete dei richiami, che collegano le voci, e non le opere, tra di loro. E' chiaro che questi punti di vista sono quelli offerti dalle relazioni semantiche del vocabolario, che sono appunto legami tra voci. Ne consegue l'invito di Revelli a non creare, per una

[3] È la seconda delle cinque "regole di assoggettazione" presentate da Jahier al Congresso nazionale dei bibliotecari italiani (Jahier, p. 285).

stessa opera, più intestazioni tra le quali intercorrano rapporti di implicazione logica, gli stessi sui quali è fondata la struttura sindetica dei cataloghi per soggetto. Si può, dunque, sintetizzare così la sua raccomandazione: un'opera unitaria ha un soggetto unitario che dev'essere espresso da un'intestazione unica, alla quale, mediante la struttura sindetica, sono collegate logicamente altre intestazioni, che non hanno bisogno perciò di essere assegnate direttamente all'opera.
LUIGI – Intravedo, alla fine del ragionamento di Revelli, la stringa unica raccomandata dal GRIS e, implicitamente, la distinzione tra vocabolario e sintassi, seppure priva di tutte quelle implicazioni che gli standard internazionali e la *Guida GRIS* renderanno esplicite.
GIOVANNI – Sì, ma manca ancora l'ultima frase: se poi esistono punti del libro particolarmente sviluppati dall'autore, questi potranno dar luogo ad altre intestazioni, che ovviamente non si riferiranno all'insieme dell'opera. Completiamo il ragionamento precedente: un'opera unitaria ha un soggetto unitario che dev'essere espresso da un'intestazione unica, la quale si riferisce al tema complessivo, mentre eventuali altre intestazioni potranno essere impiegate per esprimere temi particolari sviluppati nell'opera.
LUIGI – Questa intestazione unica, che esprime il soggetto complessivo dell'opera, è la stringa unica coestesa, no?
GIOVANNI – Suppongo di sì. Se eventuali altre intestazioni da assegnare a un'opera sono ammesse solo in quanto si riferiscono a temi particolari, ne consegue che l'onere di esprimere il tema complessivo – quello che il GRIS definisce *tema di base* – debba essere interamente affidato a un'unica intestazione, evitando la scomposizione di un soggetto unitario in soggetti più semplici, ciascuno dei quali rappresentato da una propria intestazione indipendente. Un'opera unitaria un soggetto unitario e un'intestazione unica, coestesa con il tema complessivo dell'opera e collegata logicamente ad altre intestazioni mediante la struttura sindetica. Quanto si è discostata da queste

raccomandazioni la pratica tradizionale della soggettazione? Non troppo, credo. Se non ricordo male, dall'indagine preparata per lo *Studio di fattibilità*, su un fascicolo della *Bibliografia nazionale italiana*, le schede bibliografiche con più di una voce di soggetto, dovuta ai motivi che si sono detti, risultavano complessivamente poco più del venti per cento del campione analizzato; tant'è che l'indagine, in conclusione, ammetteva che la moltiplicazione delle voci di soggetto non fosse la regola, bensì un rimedio pratico alla limitata efficienza del linguaggio nell'esprimere le relazioni semantiche e sintattiche tra i concetti.

LUIGI – Se si mettono una dietro l'altra la definizione di Jahier, la raccomandazione di Revelli e la pratica della *Bibliografia nazionale italiana*, verrebbe da concludere che la stringa unica coestesa abbia fondamenta ben più antiche, sebbene la sua *esattezza* e *praticità* debbano essere attribuite senza dubbio al merito del GRIS... A questo proposito, mi vengono in mente le parole di Alberto Petrucciani di presentazione della *Guida GRIS*. Aspetta... prendo il libro... ecco: "un metodo coerente di indicizzazione alfabetica per soggetto non fa che realizzare le aspirazioni che si trovavano alla base dei sistemi tradizionali, ma in maniera più efficiente e più economica, idonea ad essere insegnata e appresa invece che imitata a orecchio, suscettibile di essere applicata in modo decisamente più uniforme in luoghi, tempi e da persone diverse. Potremmo scoprire, allora, che il metodo di indicizzazione che questa *Guida* propone parla quasi sempre un linguaggio che conosciamo, spesso proprio il medesimo, perché è il linguaggio delle cose e dei libri, talvolta un linguaggio più preciso, più articolato, che vuole offrire a chi lo cura e a chi lo legge un filo più lucente e più sicuro per non smarrirsi in un labirinto informativo tanto più vasto e più intricato"... [4] E con queste belle parole è venu-

[4]La citazione di Alberto Petrucciani è tratta dalla sua introduzione alla *Guida GRIS* (*Guida all'indicizzazione per soggetto*).

to, forse, il momento di congedarci dalla nostra conversazione...
GIOVANNI – Riconosco che esse ne sarebbero la degna conclusione. Non avevamo iniziato proprio parlando di tradizione? Se però hai ancora un po' di tempo, vorrei aggiungere qualcosa. Sarò breve.
LUIGI – Ho tutto il tempo che vuoi.
GIOVANNI – Spiegando, la volta scorsa, il significato di meccanismo logico, ho portato come esempio la regola per l'uso del singolare e del plurale dei termini. Così, sono andato a rileggere, nel quinto capitolo, il paragrafo *Singolare o plurale?*, sebbene si tratti di una questione di importanza minore, come osserva lo stesso Revelli. Inizio da questa citazione:

> In altre parole, mentre la forma singolare è adatta in ogni caso a un vocabolario, dove si trovano definizioni di concetti, in un catalogo per soggetti essa non appare sempre opportuna, perché si riferisce all'insieme degli individui che a quella definizione rispondono. La distinzione appare ancora più evidente se si considerano certe suddivisioni delle voci in esame, in particolare le limitazioni geografiche.

Con questa affermazione si esclude l'uso di un'unica forma (singolare) per tutti i soggetti, come avviene in un vocabolario. Perché? Perché la forma singolare, in un vocabolario, indica l'insieme degli individui a cui si riferisce la definizione del lemma; mentre, in un catalogo, ciascun termine che compone un'intestazione può rappresentare il concetto indicandone tutti gli individui, oppure riferirsi solo ad alcuni di essi o a un unico individuo.
LUIGI – Fammi qualche esempio.
GIOVANNI – Questa diversificazione dei termini, riguardo al numero, dipendente dal contesto dell'enunciato di soggetto e della stringa corrispondente, è esemplificata da Revelli con le delimitazioni geografiche e cronologiche: per esempio, *Partiti-Belgio-Sec. XIX* (non *Partito*), *Abbazie-Italia* (non *Abbazia*). Seconda citazione:

> La forma dev'essere decisa di volta in volta, ma si badi a non cedere alla prima impressione. A un trattato di limnologia, ad esempio, potrebbe essere assegnata l'intestazione al singolare, *Lago*, se non si pensasse a possibili libri futuri che trattassero dei laghi del mondo o di una regione particolare.

Questa affermazione esclude la possibilità di usare, per uno stesso termine, ora il singolare ora il plurale, a seconda del soggetto, ossia a seconda che ci si riferisca all'insieme degli individui o a individui determinati di una classe: per esempio, *Lago* per un trattato di limnologia e *Laghi* per i laghi italiani. Con l'eccezione del singolare, che sarà sempre da preferire, nell'intestazione, quando ci si riferisce a un'entità individuale:

> . . . la forma plurale *Vertebrati* e *Partiti* esprime meglio un concetto collettivo che al singolare sarebbe più indicato solo per esprimere l'appartenenza a quella categoria da parte di un solo individuo.

Ci vuole, dunque, un criterio predefinito, che consenta di stabilire il numero del termine a prescindere dalla sua occorrenza in un contesto particolare.
LUIGI – Qual è questo criterio?
GIOVANNI – Revelli lo definisce così:

> Diremmo piuttosto che si può adottare la forma singolare per quei soggetti che sono pensabili al singolare anche quando siano limitati cronologicamente o geograficamente. Per un'opera sui vini francesi possiamo immaginare l'intestazione *Vino-Francia*, ma per un'opera sui laghi italiani non possiamo immaginare che per scherzo l'intestazione *Lago-Italia*. Non rimane in questo caso che adottare la forma plurale.

È implicito in questo ragionamento il criterio della *numerabilità*, che la *Guida GRIS* pone a base della scelta tra singolare e plurale: si

usa il plurale per i termini che rappresentano concetti numerabili, cioè che designano entità enumerabili (che si possono contare); si usa il singolare per i termini che rappresentano concetti di massa, cioè che designano entità non enumerabili. Ai concetti numerabili corrispondono, nella formulazione di Revelli, i concetti che non sono pensabili al singolare quando siano limitati geograficamente e/o cronologicamente; mentre, ai concetti di massa quelli pensabili al singolare anche in presenza di tali limitazioni. Infatti, la condizione di non essere pensabile al singolare, quando una limitazione spaziale o temporale ne restringe l'estensione, è indice della numerabilità del concetto. Ci può soccorrere, nella scelta, l'analisi categoriale dei concetti?

> Il singolare è preferibile per tutti i soggetti che esprimono un concetto astratto; nel caso dei concetti concreti sarà ugualmente da preferirsi, quando il concetto della categoria superi la considerazione dei suoi singoli componenti e la differenza tra le sue varietà.

Seppure in forma generica ed embrionale, vi si intravede quel criterio del *numero della categoria* che nella *Guida GRIS* sarà illustrato in modo preciso e articolato. Insomma, nel testo di Revelli su singolare o plurale sembra di poter leggere, in filigrana, lo stesso meccanismo logico che sottostà alle regole corrispondenti della *Guida GRIS*, sebbene grande sia la loro differenza in termini di esattezza e praticità... È l'ora di salutarci. Non vorrei abusare ancora della tua pazienza. Ho però il presentimento che c'incontreremo di nuovo, in nome dell'amicizia e del lavoro comune di un tempo... E avremo altre occasioni per definire i punti per noi caratteristici di una tradizione... A presto.
LUIGI – A presto, amico carissimo.

Nota

La prima parte della conversazione prende spunto da diversi scritti di Luigi Crocetti («Noi e gli altri: un confronto possibile? Conversazione fra due amici sull'orgoglio di ieri e i complessi di oggi», p. 8-10; «La tradizione culturale italiana del Novecento», p. 76-81; «Lo stile della biblioteca», p. 223-228; poi in: *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*, p. 35-40; «Il libro è mio», p. 5; poi in: *Il nuovo in biblioteca e altri scritti* p. 131-133; «Bibliothecarius technologicus: rivoluzione quantitativa o nascita di una nuova specie?», p. 6-10; poi in: *Bibliotecario nel 2000: come cambia la professione nell'era digitale*, p.19-27).

Eccetto qualche espressione di collegamento e alcune brevi annotazioni – il giudizio sull'interesse storico-bibliografico dell'opera di Revelli, l'accostamento tra il titolo del saggio introduttivo e l'inizio della prefazione autoriale, la battuta finale della prima parte della conversazione – le parole pronunciate da Luigi (o attribuite a lui da Giovanni) riproducono quasi letteralmente passi tratti da questi scritti. Ciò non attenua, tuttavia, l'arbitrarietà della selezione e la discrezionalità dell'interpretazione.

Della seconda parte del dialogo segnalo solo il punto in cui Luigi spiega il principio dell'uso linguistico: le parole che seguono la citazione di Revelli sono tratte dalla lezione di Crocetti *Soggettazione* (Firenze, 197?, dattiloscritto), della quale ho dato ampiamente conto nel saggio sulla lezione di Casamassima (Cheti, p. 53-86).

Nella terza parte non figurano citazioni di scritti di Crocetti.

L'indagine, a cui si fa riferimento nella conversazione, sul numero di voci di soggetto per registrazione bibliografica e sui motivi di questa attribuzione da parte della Bibliografia nazionale italiana, si trova nello Studio di fattibilità sul rinnovamento del Soggettario (Biblioteca nazionale centrale di Firenze, p. 139-152).

Riferimenti bibliografici

Biblioteca nazionale centrale di Firenze. *Per un nuovo Soggettario: studio di fattibilità sul rinnovamento del Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*. Milano: Editrice Bibliografica, 2002. 153–186. (Cit. alle pp. 11, 20).

Cheti, Alberto. «La lezione di Emanuele Casamassima sulla soggettazione». *Piccoli scritti di biblioteconomia per Luigi Crocetti (10 marzo 2007-10 marzo 2008)*. Manziana (Roma): Vecchiarelli Editore, 2008. 53–86. (Cit. a p. 20).

Crocetti, Luigi. *Bibliotecario nel 2000: come cambia la professione nell'era digitale*. A cura di Ornella Foglieni. Milano: Editrice Bibliografica, 1999. 19–27. (Cit. a p. 20).

—–. «Bibliothecarius technologicus: rivoluzione quantitativa o nascita di una nuova specie?» *Biblioteche oggi* 16.4. (1998): 6–10. (Cit. a p. 20).

—–. «Il libro è mio». *Bit* 9.35. (1992). (Cit. a p. 20).

—–. *Il nuovo in biblioteca e altri scritti*. Roma: Associazione italiana biblioteche, 1994. (Cit. a p. 20).

—–. «La tradizione culturale italiana del Novecento». *L'automazione delle biblioteche nel Veneto: tra gli anni '90 e il nuovo millennio, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 29-30 gennaio 1999*. A cura di Chiara Rabitti. Venezia: Fondazione scientifica Querini Stampalia, 2000. 76–81. (Cit. a p. 20).

—–. «Lo stile della biblioteca». *La cultura della biblioteca: gli strumenti, i luoghi, le tendenze. Atti del convegno di Biblioteche oggi, Châtillon, 22-24 maggio 1987*. A cura di Massimo Belotti. Milano: Editrice Bibliografica, 1988. 223–228. (Cit. a p. 20).

—–. «Noi e gli altri: un confronto possibile? Conversazione fra due amici sull'orgoglio di ieri e i complessi di oggi». *Biblioteche oggi* 11.11. (1993): 8–10. (Cit. a p. 20).

Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto. *Guida all'indicizzazione per soggetto*. rist. con correzioni. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2001. (Cit. a p. 16).

Jahier, Enrico. «Catalogo a soggetto e schedatura centrale». *Accademie e biblioteche d'Italia* 12.3-6. (1938): 281–292. (Cit. a p. 14).

Lucarelli, Anna. *Produzione editoriale e indicizzazione per soggetto: l'esperienza della Bibliografia nazionale italiana*. Milano: Editrice Bibliografica, 1998. (Cit. a p. 11).

Revelli, Carlo. *Il catalogo per soggetti*. Firenze: Le Lettere, 2011. (Cit. a p. 1).

Revelli, Carlo e Giulia Visintin. *Il catalogo*. Milano: Editrice Bibliografica, 1996. 283–290. (Cit. a p. 11).

Serrai, Alfredo. *Indici logica e linguaggio: problemi di catalogazione semantica*. Roma: Consiglio nazionale delle ricerche, 1974. 48–53. (Cit. a p. 9).

Tartaglia, Stefano. «La sintassi delle stringhe di soggetto». *Bollettino AIB* 37.3. (1977): 329–333. (Cit. a p. 11).

ALBERTO CHETI, Comune di Fucecchio.
chetialberto@infinito.it

Cheti, A."Dialogo sopra *Il catalogo per soggetti* di Carlo Revelli". *JLIS.it* Vol. 3, n. 1 (Giugno/June 2012): 4816-1–4816-22. DOI: 10.4403/jlis.it-4816. Web.

ABSTRACT: Il contributo presenta, in forma dialogica, i contenuti de "Il catalogo per autori" di Carlo Revelli (1970), ripubblicato di recente. Un approccio sistematico alla catalogazione per soggetti, nel quale l'autore unisce, a una notevole esperienza pratica, un'ampia informazione teorica e storica. L'importanza dell'opera nel panorama della biblioteconomia italiana è indubbia, sia come strumento di lavoro in biblioteca e come testo di riferimento per la formazione di bibliotecari. Tutto ciò ne fa un classico della biblioteconomia italiana nel campo della catalogazione.
KEYWORDS: Catalogazione; Catalogo per soggetti; Indicizzazione per soggetto; Revelli, Carlo
ACKNOWLEDGMENT: Il dialogo è una rielaborazione dell'intervento di presentazione dell'edizione anastatica del libro di Carlo Revelli *Il catalogo per soggetti*, tenuto presso l'Università degli Studi di Firenze l'8 novembre 2011, nell'ambito del Seminario di Biblioteconomia diretto da Mauro Guerrini. A Guerrini e a Luigi Crocetti si deve l'iniziativa della pubblicazione di questo libro di Revelli nella collana Pinakes dell'editore Le Lettere

Submission: 2012-04-01
Pubblicazione: 2012-06-01